VITA DI COMUNITA'

SUSSIDIO LITURGICO CICLOSTILATO IN PROPRIO DALLA PARROCCHIA DI S. REGOLO IN MONTAIONE.

ANNO 1° **NUMERO** 9
ANNO LITURGICO A
SETTIMANA LITURGICA V DOMENICA T.O. **DATA** 07/02/99

Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.

(Matteo 5, 13-16)

MOMENTO DI RIFLESSIONE.

- il nostro essere "luce" dipende da quanto ci lasciamo illuminare (e amare) da Dio. Le nostre opere buone, sono una conseguenza di questo amore. Quale è il nostro rapporto attuale con la "luce"(Dio)?
- Siamo capaci di vedere gesti e fatti di bene nella nostra vita e attorno a noi? Siamo pessimisti? Siamo superficialmente ottimisti? Ci sforziamo d'essere cristiani?
- Il nostro dirci cristiani non serve a niente, anzi confonde le idee e scandalizza, se non seguono le opere di giustizia e di solidarietà. siamo "luce" con il nostro prossimo?
- Le opere di giustizia e di solidarietà sono, grazie a Dio, mentalità e comportamento anche di chi cristiano non si dice. Cosa ne pensiamo?
- Chi crede nelle opere della "luce" si impegna anche nel conoscere e rimuovere per quanto è possibile (non da soli) le cause di sofferenza, di oppressione, di solitudine e di morte. Ne siamo convinti? Quali i nostri dubbi e difficoltà? Quest'impegno è fonte d'angoscia ed inconcludente?

la propria sicurezza perduta. Forse le

RIUNIONE DEL CONSIGLIO PASTORALE del 5 Febbraio
Resoconto non da verbale

I consiglieri hanno deliberato all'unanimità la costituzione di un Coordinamento (o Giunta) con la finalità di esprimere più direttamente la collegialità nell'animazione della parrocchia e nelle decisioni più spicciole e ordinarie.
E' chiaro che gli indirizzi generali provengono dal Consiglio Pastorale come tale.
Oltre al parroco, fanno parte del Coordinamento, un rappresentante del servizio catechistico (sig.ra Ida Pesci), del " gruppo liturgico" (Samuela Cioni) e dell'animazione della carità (sig.ra Scali Sara).
Questi rappresentanti sono stati eletti dal Consiglio Pastorale e presteranno servizio per 4 mesi (è prevista una rotazione del servizio).
Circa la benedizione delle famiglie, i consiglieri hanno pensato che sia più opportuno che il parroco abbia un contatto,anche rapido, con tutte le famiglie (questo nel primo anno),in seguito si vedrà come dare a queste benedizioni un carattere d'incontro e di conoscenza che richiede più tempo.
A chi lo chiederà, il parroco durante le benedizioni darà una busta della parrocchia e l'indicazione di uno scopo di carità o di intervento per la chiesa.
La busta dell'offerta dovrà essere depositata nell'apposita cassetta in chiesa.

7 febbraio - XXI Giornata per la vita

PATERNITÀ E MATERNITÀ: DONO E RESPONSABILITÀ

COLLOCATO nel percorso di preparazione al Grande Giubileo, il tema della odierna Giornata per la vita si sofferma a meditare la paternità e la maternità che da Dio procedono (Cf *Efesini* 3,14-15), grande dono e grande responsabilità. Ogni battezzato, nel proclamare la propria fede "in Dio Creatore", afferma radicalmente che è da Dio Padre ogni paternità e da Lui ogni generazione ha inizio, poiché da Dio ha inizio ogni cosa.

Da questo primo aspetto trae tutta la sua forza il secondo, che quest'anno viene ad essere particolarmente messo in risalto: *essere padre ed essere madre* comporta non solo una generazione fisica, ma anche una generazione "secondo lo Spirito" che investe tanto i figli quanto i genitori. Non solo padre e madre biologici, quindi: si è coppia in crescita per il dono dello Spirito, nel sacramento del Matrimonio, si vive una fecondità spirituale, che diventa crescita interiore degli sposi proprio nel momento in cui donano le loro energie ai figli, in cui costruiscono la società, in cui crescono nella Chiesa.

Giovanni Paolo II sempre ama e difende la vita.

Il nostro pensiero corre alle «madri coraggio», da Gianna Berretta Molla a Carla Levati, ...a Roberta Magnani (lo scorso luglio). Il parroco di Gropello Cairoli (Pavia) ha detto all'omelia: «Roberta ha compiuto un gesto d'amore, il più grande, perché ha voluto che la sua vita continuasse in suo figlio Marco». Il sacerdote si è poi rivolto al marito Mauro e ha detto: «Dovrai amare il tuo bambino con l'amore di un padre, e anche con quello di una madre».

Marco Lora

Da La Domenica 07 febbraio 1999

la propria sicumera perduta. Forse

Giovanni Paolo II, l'America e le motivazioni oscure della pena capitale

Strappare una vita al boia

di ADRIANO SOFRI

ALTRO che vita da papi. Bisognerebbe essere pazzi per invidiare al Papa la sua vita. Tranne che in certe occasioni. Quando si vorrebbe fare qualcosa per una città assediata. O proscrivere la pena di morte. O, almeno, salvarne uno, uno solo. Uno sul quale è già rotolata la pietra. Allora sì che si invidia il Papa. Anzi, a volte ce l'abbiamo con i papi, perché ci sembra che non alzino abbastanza la voce, che non buttino la loro solennità in un gesto straordinario, per mettere in salvo qualcuno che affonda.

Mi ricordo di uno scritto angosciato di Natalia Ginzburg, tanti anni fa, sulla *Stampa*: si trattava anche allora di strappare qualcuno al patibolo, se non sbaglio, e lei diceva a un Papa, con la sua strana ingenuità, prendi un aereo, vai lì, inginocchiati e salva quella vita. Noi ora siamo un po' anestetizzati alle sofferenze altrui, come chi sta, per il momento, bene. Rincorrerle, ci sembra come svuotare il mare col secchiello. Siamo spaventati, e gridiamo in coro: evviva la certezza delle pene. Proprio per questo, siamo assetati del contrario: dell'occasione di gala, della grazia, del miracolo.

Papa Giovanni Paolo II

Da "La Repubblica"
Del 5/02/99

C'ERA un assassino confesso di 53 anni, un cadavere ambulante, ed ecco è tornato fra i vivi, grazie a una parola di misericordia del papa, che ha toccato il cuore, o chissà quale organo che ne fa le veci, in un governatore del Missouri di fede battista e di fama spietata. È una bella storia cristiana, e guai a guastarla: un uomo è stato salvato, si faccia festa. Anche il criminale politico Gesù di Nazareth sarebbe stato salvato, se il governatore di Giudea non fosse stato troppo timoroso delle camarille locali, o troppo oppresso dall'emicrania, come nel vangelo secondo Bulgakov; e se la folla non avesse scelto Barabba. (Ma anche quella povera folla poteva salvarne uno solo). Pilato stesso «non voleva scontentare la folla» (Marco 15, 15). Benché la sce-

un processo e un'esecuzione capitale, le chiese cristiane hanno esitato a ripudiare la pena di morte: ora questo papa la mette al bando in modo pugnace e irriguardoso.

D'altra parte, c'è la paura che la grazia concessa a uno voglia farsi risarcire da un rigore inasprito contro i tanti altri. Il governatore del Missouri deve cancellare da sé la macchia di una debolezza indulgente. Personalità e gruppi militano lucidamente contro la pena di morte. Ma è pensabile che prevalga una posizione che contraria quasi i tre quarti della popolazione?

Ci sono equivoci troppo sciocchi sulla protesta internazionale contro la pena di morte negli Stati Uniti. Si lamenta che la protesta non sia altrettanto fervida contro la Cina, che copre poco meno del totale delle esecuzioni capitali; e contro gli altri che lapidano per legge. In verità Amnesty, o «Nessuno tocchi Caino», (o lo stesso Comitato per i Diritti dell'uomo delle Nazioni Unite) condannano tutti i paesi della pena capitale, e si mobilitano attivamente contro di loro. Ma nessuno descrive la Cina come uno Stato rispettoso dei diritti umani: e la barbarie delle condanne a morte e delle loro ripugnanti appendici (fino al traffico di organi dei giustiziati) ne ostenta la natura antidemocratica. Al contrario, gli Stati Uniti sono e vogliono essere il paese leader della democrazia e dei diritti umani. Nessuno può stupirsi che la protesta si rivolga al loro attaccamento alla condanna a morte come a una contraddizione tremenda e allarmante. È vero però anche il contrario: cioè che agli occhi degli americani favorevoli c'è un legame stretto fra il «giustizierismo» interno degli Stati Uniti e il ruolo da essi fatto proprio di difensori della democrazia e di «gendarmi del mondo». Ci si avverte che l'ispirazione che li ha portati a battersi contro il nazifascismo nella seconda guerra e poi a contrapporsi al totalitarismo sovietico nella guerra fredda, e oggi a intervenire contro le aggressioni in Kuwait o in Bosnia, è la stessa che li autorizza a tagliar

gioranza degli americani si sente incompresa quando il resto del mondo «libero» le rimprovera come incauto o interessato il suo altruistico interventismo militare, o come una barbarie il suo sistema carcerario e i suoi patiboli.

Filoamericanismo e antiamericanismo, superstiziosamente contrapposti, corrispondono esattamente a questa idea del prendere o lasciare: se volete lo sbarco in Normandia e il rispetto di Dayton, dovete prendervi anche i missili intelligenti su Bassora e le iniezioni letali ai ritardati mentali del Texas; se avete orrore del boia e temete che i missili siano stupidi quanto gli umani, e anche di più, dovete ammettere che gli Stati Uniti non sono una democrazia, e anzi sono il Grande Satana. Non è così. Bisogna scegliere ogni volta di nuovo, e non una volta per tutte, *right or wrong*, e con le spalle al muro: quando si può, almeno. Nel 1942 non si sarebbe potuto. Oggi sì.

Certo, l'America può essere sconfitta solo dall' America. È già successo. Quando i filoamericani del prendere o lasciare credettero di dover accettare, se non spalleggiare, il napalm sul Vietnam in nome della solidarietà occidentale, un'altra America diventava capace di finirla con quella sporca guerra. Un paio d'anni fa McNamara se ne dichiarò pentito in pubblico, e piangendo. Ma ho appena letto — su "Re nudo", e forse lo sapete tutti, io non lo sapevo, e sono restato sbigottito — che in Vietnam morirono 58 mila americani, e poi fra i reduci tornati ne morirono 100 mila di suicidio. Se è un dato vero, non credo che abbia termini di confronto. Solo un' altra America dunque la farà finita, chissà quando, con la barbarie della pena di morte. (E di un sistema carcerario che moltiplica ingiustizia, brutalità e affari d'oro. Leggete, su *Internazionale* del 4 febbraio, il reportage di Eric Schlosser per l'*Atlantic Monthly* sul business carcerario negli Usa: sembra di leggere la "Modesta proposta" rivolta nel 1729 dal reverendo Swift ai ricchi, che per economia mangiassero i bambini poveri, vantandone oltretutto la tenerezza delle carni: solo che qui non si fa satira). Fuori dall'America, sarebbe bene mettersi d'accordo sul punto, prima di avventurarsi a mutuarne le politiche di polizia e di giustizia, e a sbagliare le traduzioni.

Il punto è infatti complicato, avendo a che fare con il rispetto reciproco fra le società, il relativismo culturale e altre preziose regole dell'antropologia per principianti. La nostra persuasione che la pena di morte sia una barbarie, non apparirà a sua volta come una colpevole viltà, e comunque una bizzarra stravaganza, alla maggioranza degli americani? L'omaggio alla relatività non è risolto neanche dalla presunta assolutezza delle motivazioni religiose, per chi ci crede: è per amor di Dio che nel Texas di Bush Jr si fa la coda dal boia.

QUALE ragione possiamo avanzare, contro la pena di morte, che non suoni intollerante e arrogante, e che sia confrontabile con le ragioni altrui? Proverò a dirlo, benché non me ne senta all' altezza; o, piuttosto, senta la sproporzione fra una sicurezza intima piena, che ha la forza di un tabù, e rifiuta dunque di ragionare attorno alla cosa (dobbiamo forse discutere e spiegare perché siamo contrari al cannibalismo, o all' incesto, o all'impiego della bomba atomica?) e lo sforzo di misurarsi con le ragioni altrui, su un terreno presunto comune.

Non scommetto sull'argomento secondo cui la pena di morte non è, alla prova dei fatti, efficace; non agisce cioè come deterrente dei delitti che pretende di scoraggiare. È vero che è inefficace («inutile», ha ora ripetuto il papa), e che tale l'hanno dichiarata gli stessi responsabili di polizia americani. Ma ho una doppia riserva. Primo: che anche se si rivelasse praticamente efficace, sarei senz'altro contrario alla pena di morte (come, esattamente, alla tortura: che è «efficace»). Secondo: che la vera motivazione dei fautori del boia è assai più oscura e essa stessa «morale»: seguente cioè a un'idea profonda di giustizia.

Stimo appena un po' di più l'argomento del rischio dell'errore, che è il più impressionante. L'errore non è affatto un rischio, bensì una larga e spaventosa e provata certezza: ma quando anche fosse eliminato, resterei senza riserve contrario alla pena di morte. Troppi sono stati ammazzati innocenti: però tutti quelli che vengono ammazzati a norma di legge ne ricevono una inevitabile innocenza, di cui non hanno merito, e che dovrebbe far vergognare chi li ha braccati fino al quel passo. È questo che spiega e giustifica il paradosso di tutte le campagne per la salvezza di un condannato (O'Dell, per esempio) che sconfinano per simpatia in una sua nobilitazione: peccato che non va sul conto dei soccorritori, ma dei condannatori. "Gli ultimi giorni di un condannato" di Victor Hugo, 1829, fu un formidabile assalto alla pena di morte anche per la scelta di trascurare la causa della condanna del protagonista.

Nella triste colonna dei 76 stati membri delle Nazioni Unite (contro 109 a vario titolo abolizionisti) che vogliono conservare la pena di morte, e continuano ad attuarla, gli Stati Uniti si trovano soli fra i loro partner occidentali, e al fianco dei paesi più dittatoriali del mondo, e delle loro peculiari bestie nere. Figurano in quell'elenco Afghanistan e Cuba, Iran e Iraq, Libia e Sudan (anche, purtroppo, India e Giappone). Non è una bella compagnia.

È importante l'argomento che fa appello all'evoluzione della morale umana. Capisco che esso è diventato poco più che un atto di fede, da quando è caduta la fiducia nel progresso e nelle sue sorti magnifiche. Né alla provvidenza, né a una sua parodia laica e progressista si può ragionevolmente affidarsi: tanto meno dopo un simile secolo. Che la storia del genere umano abbia una sua direzione qualunque, è imprudente da pensare. Che il suo cammino materiale gli sia sfuggito di mano, e proceda con un'inerzia casuale e ingovernata, sembra molto probabile. Ma ci sono idee e sentimenti che sembrano valere per sé, nonostante la difficoltà di realizzarli, e il fatto stesso che non scaturiscono dal disinteresse ma dal privilegio, non dal bisogno ma da una specie di pericolante lusso. È così per la simpatia con la vita debole minacciata, offesa, e il proposito di proteggerla. È giusto obiettare che le parole non sono seguite dai fatti, e spesso ne sono platealmente tradite. L'ipocrisia delle parole del mondo ricco è madornale, e forse la distanza fra la nobiltà delle parole proclamate e la brutalità dei fatti compiuti non è mai stata così larga nella storia.

Tuttavia le parole benintenzionate non sono esaurite dall'ipocrisia; e l' incoerenza non toglie una verità al loro suono. Il ripudio della pena di morte è venuto dopo: dopo la vendetta privata, dopo la legge del taglione, dopo la pena capitale e il suo spettacolo compiaciuto. In questo caso, sentiamo che quello che viene dopo è moralmente superiore a quello che è venuto prima — ancora poco fa. Per quanto demoralizzante appaia uno sviluppo del pensiero che passi non attraverso balzi in avanti e più per cose smesse, ripensamenti, abbandoni e dimissioni, è così che la nostra morale migliora. (Pentimenti, per usare questa bella parola che l'italiano moderno ha sfigurato).

SE IL mondo non era inesauribile, e conquistabile all'infinito, la baldanza deve cedere a una morale più dimessa e premurosa: non da servi, semplicemente da riparatori di danni. Ragioni per restar fieri di noi ne avremmo più di prima: abbiamo messo a repentaglio il mondo, e forse riusciremo a finirlo con le nostre mani, invece di lasciare che finisca a modo e a tempo suo; ma abbiamo anche, nella parte scandalosamente privilegiata della terra, desiderato contendere i nostri cuccioli più gracili, ammalati e sfortunati a quello che era stato finora il loro destino naturale. Oggi mascherata dalla maestà anonima della legge, verrà un giorno in cui la pena di morte sarà ricordata con più ripugnanza dell'omicidio privato. Ci sono cose che si fanno senza provarne dolore o vergogna, e anzi con piacere e orgoglio: fino a un certo punto, poi non si riesce più. Una guerra di Troia, un'impiccagione in piazza, una bomba sganciata su Hiroshima, una neonata annegata perché è femmina, una caccia alla volpe, anche. Con la pena di morte, alla maggioranza degli americani non è ancora successo. Agli europei sì. Eppure appena mezzo secolo fa c'era Auschwitz, in mezzo all'Europa. Forse è anche per questo. È un fatto che oggi, se dovessi rispondere al quiz: che cosa vuol dire essere europei?, direi questo: essere contrari senza riserve alla pena di morte.

Il confronto fra Europa e Stati Uniti sulla pena di morte investe anche — non è qui il luogo — l'opposta concezione dell'ergastolo (l'«ergastolo senza scampo», «life without parole», che in alcuni stati americani offre un'alternativa alla pena capitale). Qui, alla fine, vorrei osservare che la soggezione sommaria allo slogan della «certezza della pena» merita una migliore attenzione. È anche l'evidente soggezione — non l' ammirazione, che è largamente motivata — nei confronti del Papa, e l'imbarazzo di fronte al vincolo che egli rivendica fra contrarietà alla pena di morte e alla possibilità delle donne di abortire senza essere perseguitate. Forse è vero che la morale «laica» è stanca, sfinita dalla propria sicumera perduta. Forse le

TRAPIANTI, IL "SILENZIO" FA DISCUTERE CONTRASTI SULL'ASSENSO IMPLICITO ALLA DONAZIONE DI ORGANI PREVISTO DALLA NUOVA LEGGE.

nostro servizio

La Camera dei deputati ha approvato il disegno di legge sui trapianti d'organo. Il testo, modificato rispetto a quello varato dal Senato, dovrà quindi tornare a Palazzo Madama per l'approvazione definitiva. Il punto più discusso è quello del cosiddetto «silenzio-assenso», ovvero il principio secondo cui tutti i cittadini italiani al di sopra dei 18 anni dovranno decidere se acconsentire o meno, in caso di morte, a donare alcuni organi per i trapianti. Toccherà alle Aziende sanitarie locali fornire tutte le informazioni utili. Dopo, di che il silenzio potrà essere considerato un «sì» implicito.

Padre **Ferdinando Batazzi**, francescano, teologo moralista, si occupa di trapianti da «sempre», dai tempi della sua tesi di laurea, una quarantina d'anni fa, cercando di favorire una cultura della donazione, ma sul «silenzio-assenso» non è proprio d'accordo, anzi: «Tutta la legge è impostata male - esordisce -. Il fine del legislatore è quello di reperire a tutti i costi gli organi per il trapianto, mentre a monte c'è un grosso problema che parte già dal 1966 quando Camera e Senato proposero, come modifica all'articolo 5 del Codice civile italiano sulla indisponibilità di se stessi, il principio della donazione facendo così un bel salto di qualità. Se partiamo da questo principio, la donazione deve essere libera, volontaria ed esplicitata. E questo vale anche dal punto di vista teologico». «Non potete prendermi in inghippo perché durante la vita l'ho detto o non l'ho detto - conclude padre Batazzi con il suo consueto linguaggio colorito -. Chi non dice nulla, non dice nulla. Io, insomma, non sono proprio d'accordo con il silenzio-assenso».

Ma non è questo il vero problema a giudizio di **Vincenzo Passarelli**, presidente regionale dell'Aido, l'associazione dei donatori di organi. Passarelli sostiene che il «silenzio-assenso» è una questione minimale enfatizzata dai media. «L'80% delle persone - spiega il presidente toscano dell'Aido - è favorevole alla donazione. Il vero problema è quello dell'organizzazione. E questa legge, invece, crea un sistema troppo macchinoso. Inoltre, con il consenso di tutti i partiti, è stato cancellato il concetto di valore sociale della donazione. Questo - a giudizio di Passarelli - è emblematico della confusione che regna su questa materia».

Chi si augura «che la lettura della legge al Senato sia rapida e non apporti nessuna modifica» è **Domenico Di Virgilio**, segretario generale del Forum delle associazioni sanitarie e presidente dell'associazione italiana dei medici cattolici. Per Di Virgilio, il disegno di legge rappresenta «un importante passo avanti» anche se «dovrà essere comunque accompagnato da una capillare campagna informativa». Il presidente dei medici cattolici è convinto della «valenza etica e morale della normativa» perché «mira non tanto all'aumento delle donazioni, quanto ad una crescita della cultura della donazione» e «la Camera ha migliorato il testo del Senato stabilendo che se l'individuo non ha ricevuto l'avviso personale e documentato, quell'individuo non entrerà negli elenchi nazionali e non potrà essere considerato come donatore potenziale».

ADOZIONE A DISTANZA IN BRASILE

Carissimi fratelli e sorelle,

ringraziamo fin da ora tutti coloro che hanno aderito a questo progetto dell'adozione a distanza, per un anno, di un bambino del Brasile.

Come già saprete i bambini da adottare per il "loro" anno scolastico 1999 (che inizia a Marzo 1999), sono in tutto 25 e la somma necessaria a ciascuno di essi è di £.720.000. Ci siamo dunque prefissi l'obiettivo di raggiungere la somma di 25x720.000£=18.000.000£. Attualmente abbiamo raggiunto £.6.000.000 circa, di cui £2.000.000 sono già stati portati a destinazione, alla fine di Gennaio 1999, da don Sergio Merlini (dell'Ufficio Missionario Diocesano di Firenze), che si è recato di persona alla Missione. Altri £4.000.000 partiranno alla fine di Febbraio, portati da una suora che si recherà anch'ella laggiù.

Ad oggi sono già stati affidati in adozione 17 dei 25 bambini, e si conta di riuscire ad affidarli tutti in breve tempo. Sabato 13 Febbraio infatti ci sarà un incontro presso la Parrocchia di S.Giusto a Volterra, richiesto da alcune famiglie di quella Parrocchia che sono interessate all'adozione.

Ringraziamo il Signore che insieme ai poveri che ci mette accanto, infonde anche tanta generosità nei cuori delle persone semplici, insegnandoci così la Carità che è manifestazione del Suo immenso Amore per l'uomo.

NOTIZIE.
Lunedì 8: ore 21: incontro con i giovani per leggere insieme il Vangelo.
Martedì 9: ore 15 : incontro dei ragazzi di Prima media che frequentano il catechismo. ore 21:Lectio Divina nei locali dell'ex asilo
Mercoledì 10 : ore 14,30 incontro dei ragazzi della seconda media che frequentano il catechismo. La messa si celebra alle ore 9,30 anziché alle 17.
Giovedì 11 : giornata del malato, preghiera di unzione dei malati e anziani per la guarigione del corpo e dello spirito. Ore 9,30 messa a Villa Serena
Sabato 13 : ore 16 carnevale a villa Serena: con i bambini ed i ragazzi ci saranno i catechisti. E' gradita la collaborazione delle famiglie per la preparazione dei dolci e salati.
Chi desidera far portare la comunione agli infermi, lo faccia presente al parroco (tel. 057169001- 0571698049 ore pasti)

ISCRIZIONE AL PELLEGRINAGGIO ZONALE A VOLTERRA.

In preparazione al Giubileo del 2000, i fedeli della Valdelsa, domenica 28 febbraio nel pomeriggio, si ritroveranno nel Santuario della Madonna a S. Francesco per una celebrazione di riconciliazione (eventuale confessione) e di lì andranno in processione in cattedrale per la messa col Vescovo ed i Parroci. Sarà proposto un gesto concreto di solidarietà.
Se verrà richiesto tra tutte le parrocchie della Valdelsa si organizzerà un servizio di pullman : le iscrizioni sono aperte in parrocchia.

CORSO ZONALE DI PREPARAZIONE AL MATRIMONIO.

Gli incontri del primo corso si terranno nella sala parrocchiale di s. Maria della Marca a Castelfiorentino, iniziando il 18 febbraio alle ore 21,00, il corso ha scadenze settimanali.
L'orario dettagliato si trova in chiesa.